

IL DOPO WOJTYLA

La difficile successione a Giovanni Paolo II: come se la augurano come la sognano e come la temono attori, giornalisti, cantautori...

Il futuro della Chiesa, il dialogo con le altre religioni, i poveri, la diffidenza per un pontificato «troppo politico» Ma anche la difficile eredità di Wojtyla

«Aperto e coraggioso»: identikit del nuovo Papa

Maria Zegarelli

ROMA Oggi inizia il Conclave del Terzo Millennio: il compito è quello di nominare il successore di Pietro, di Giovanni Paolo II «Il grande», il Papa che i fedeli vogliono già santo. Santo a furor di popolo, come nell'Alto Medioevo. Intanto, i cardinali stanno cercando confluente terreno intorno a un nome e non è un'impresa facile. Si dovranno ascoltare l'ispirazione divina e quella terrena, le attese della Chiesa e quelle dei fedeli di tutto il mondo. Da domani potrebbe esserci il nuovo Papa, ipotesi teorica (le previsioni più ottimiste parlano di mercoledì), ma intanto oggi ci si chiede chi sarà, come guarderà al pianeta e ai suoi mille tormenti, a quali speranze saprà rispondere. Dopo il Pontificato di Wojtyla, durato 27 anni, che è passato attraverso la caduta del comunismo, il disgregarsi, la nascita di nuovi conflitti, la globalizzazione più meno spietata, il ritorno della guerra vera e propria fatta di bombe e morti civili, la rivendicazione dei diritti umani di una grande parte del mondo che ancora non li ha, c'è una grand'attesa per la «fumata bianca» che stavolta si annuncia più intensa, con i lacrimogeni e le campagne che suonano per scongiurare equivoci. E con gli occhi delle telecamere che rimanderanno ogni attimo di questo Conclave da una parte all'altra del mondo, così come hanno diffuso le immagini della sofferenza così umana di Giovanni Paolo II. Abbiamo provato a chiedere a uomini e donne del mondo della cultura, del cinema, dello spettacolo, della Chiesa, come vorrebbero il nuovo Papa; perché; quale nome preferirebbero non fosse eletto.

La preoccupazione che sembra emergere è sostanzialmente una: che la Chiesa torni indietro e si allontani dalle diverse voci che arrivano dal mondo.

ENZO BIAGI, GIORNALISTA

«Vorrei Papa Carlo Maria Martini umano e attento alla gente»

«Vorrei vedere Papa il vecchio cardinale di Milano, Carlo Maria Martini. Sarebbe bello se fosse lui il nuovo Papa. Perché? Per la sua statura intellettuale, per la sua attenzione ai problemi della gente, per la sua autorevolezza, la sua cultura, la sua umanità. Lo conosco e ho avuto modo di apprezzare le sue grandi qualità», spiega il grande giornalista dalla sua casa milanese. Chi non vorrebbe? Non si pronuncia. Su questo preferisce non esprimere opinioni. «Non conosco tutti i cardinali - spiega - non posso dire chi di loro non vorrei vedere come papa». Biagi, occhio critico e illuminato (troppo secondo il premier Silvio Berlusconi che non ha avuto pace fin quando non è stato cancellato dal palinsesto Rai «Il fatto») dei nostri tempi, seguirà con grande attenzione il Conclave che inizia oggi pomeriggio, «perché è un grande evento» e perché questo è il suo lavoro. «Il nuovo Papa potrebbe avere un ruolo determinante, dipende da quelli che saranno gli eventi a cui dovrà far fronte, le prove che lo attenderanno. In un mondo dominato dall'indifferenza, dalla sofferenza, può darsi, però, che molte persone guardino al Pontefice come figura di riferimento. E già successo, d'altra parte, con Giovanni Paolo II». Insomma, il mondo, sembra dire Biagi, ha bisogno di una Chiesa aperta, che sappia parlare e ascoltare, che non faccia passi indietro.



DON ENZO MAZZI, COMUNITÀ «L'ISOLOTTO»

«Servirebbe un uomo come Roncalli capace di guardare al mondo»

Don Enzo Mazzi, fondatore della comunità «Isolotto» di Firenze, è un uomo, un sacerdote, che si muove tra la gente, spesso quella meno «fortunata», che vive ai margini non del mondo, «nelle periferie sia metropolitane che geografiche della terra». Premette: «Una chiesa che si ponesse in ascolto, in un atteggiamento di fedeltà alle parole del Vangelo, dovrebbe fare a meno del Papa, perché Gesù dice: «non abbiate né padri, né maestri, né dottori». Ma questo è un ideale storicamente lontano da noi. Nell'attesa dunque, l'augurio che si fa un prete laico, che vive la vita di tutti, è che il nuovo Papa riapra le attese alle esperienze delle periferie del mondo, che apra la Chiesa alle voci degli ultimi. Non che se ne faccia portavoce, sia chiaro, perché sono due cose profondamente diverse, ma che le faccia parlare». Guarda indietro, Don Mazzi, a papa Giovanni, «che aveva aperto, attraverso il Concilio, la Chiesa a queste esperienze». L'Atto «di fede eroica» di papa Roncalli, ricorda ogni volta il don fiorentino, sono la «Pacem in terris», promulgata l'11 aprile del 1963 e così attuale ancora oggi, e il Concilio Vaticano II. In ragione di tutto ciò non vorrebbe un «Papa che si pone al centro della comunità cristiana, che si faccia portavoce e impedendo alle voci altrui di esprimersi».



1 • Che Papa vorreste per il nuovo millennio come successore di Giovanni Paolo II?

2

• Perché? Cosa gli chiedete? Cosa vi aspettate?

3

• E chi invece non vorreste a San Pietro? Cosa temete possa accadere in Conclave?

MILENA GABANELLI, GIORNALISTA

«Tifo Maradiaga, uno in prima linea. E dico no a Ruini»

Ha vinto numerosi premi di giornalismo. È stata inviata per «Mixer» nei posti caldi del mondo, quelli scomodi, dove c'era la guerra. Vietnam, Sudafrica, Cambogia, Birmania, Cecenia, Territori occupati e la lista è ancora lunga. È autrice di «Report», bocciata di buon giornalismo d'inchiesta in una Rai addormentata sui «panini» di regime berlusconiano. Milena Gabanelli se pensa al nuovo papa guarda all'Honduras, a Andrés Rodríguez Maradiaga, il cardinale sempre in prima linea nella lotta alle droghe pesanti, «alla corruzione e al consumismo sfrenato. Ovvero tutto ciò che allontana l'uomo dall'essere morale». Sarebbe un segnale così forte della Chiesa a se stessa e ai cittadini della Terra che forse anche solo pensarla sembra audace. È tra i cardinali spesso citati dalla stampa, ma come ipotesi di



fantasia, lontana dai ragionamenti razionali dei porporati. Tra le ipotesi più «papabili» ad un certo punto è stata valutata anche quella del cardinale Camillo Ruini. Ecco sarebbe proprio l'uomo che Gabanelli non vorrebbe vedere affacciarsi da San Pietro dopo la fumata bianca. Perché? «È troppo vicino alle questioni politiche italiane», dice. Il cardinal Ruini in piena discussione referendaria sulla procreazione assistita ha invitato tutti, cristiani e non, a disertare le urne e boicottare così il quorum.

MASSIMO GHINI, ATTORE

«Per il dopo Karol Wojtyla mi auguro un "terzomondista"»

Chi meglio di lui? Massimo Ghini ha interpretato Angelo Roncalli da giovane, per la fiction «Papa Giovanni» di Giorgio Capitani, andata in onda sulla Rai e, per questo modo così bizzarro che ha il mondo dell'informazione e della tv di funzionare, adesso è considerato una specie di esperto. Stasera sarà ospite, insieme a Michele Placido (Padre Pio) nel salotto di Bruno Vespa che si occuperà del Conclave del terzo Millennio appena avviato. Il primo a sorriderne è lui. Ma diventa subito serio, quando gli viene posta la domanda. Osserva: «Quando nel 2005 quattro milioni di persone arrivano a Roma durante l'agonia prima e per la morte dopo di un papa ci si deve fermare a riflettere. Per interpretare quel ruolo ho dovuto studiare quello che era successo, che cosa aveva fatto Giovanni XXIII. Alla fine ho capito che è stato un grande rivoluzionario: è arrivato e ha organizzato il Concilio Vaticano II, aprendo la Chiesa all'ascolto del mondo. Ha avviato un percorso, scendendo tra la gente, uscendo dal Vaticano. Poi, dopo di lui, è arrivato papa Montini, che con la sua enorme intelligenza ha fatto altri passi in avanti: non è un caso che Wojtyla abbia scelto i nomi di questi due papi. Lui, in 27 anni di pontificato, ha chiuso quel cerchio. Oggi, da laico, io vorrei un papa "terzomondista". Chi non vorrebbe? «Un Papa intelligente, coraggioso capace di aprire la Chiesa ancora di più».



«Poche chance per un Papa sudamericano»

Il cardinale brasiliano Arns: «Siamo marginali, Wojtyla ha rafforzato soprattutto l'Europa»

Maurizio Chierici

SAN PAOLO (Brasile) «Difficilmente il nuovo Papa sarà latino. Anche in passato lo Spirito Santo non ci ha raccomandati...». Sorride il cardinale Arns nella stanza di Jaca, nord di San Paolo. Francescano di 84 anni; si sta riprendendo da un infarto. I medici raccomandano poche parole.

Nonostante il continente raccolga quasi la metà dei cattolici del mondo, Arns ritiene che l'America Latina sia «una regione marginale». La storia la si fa altrove, anche la storia della Chiesa. Il lungo pontificato di Giovanni Paolo II ha rafforzato il ruolo centrale dell'Europa e della Curia romana. Per l'Asia, l'India e la Cina un grande futuro che comprende l'America del Nord, mentre Africa e America Latina restano lontane. Il nuovo Pontefice dovrà confermare le linee del Papa che ci ha lasciati: conservatore nella tradizione dottrinale, abbastanza aperto in politica per adeguare la Chiesa al mondo che cambia.

Nel '98 Dom Paulo Emilio Arns ha affidato la guida dell'Arcidiocesi

più popolosa del mondo (20 milioni di persone) al cardinale Claudio Hummes, uno dei papabili nelle previsioni «improprie» che accompagnano la vigilia del Conclave.

Arns non interviene sul destino di Hummes; ne racchiude il futuro nel ruolo marginale che la loro America continua ad avere sulle strategie di Roma.

Esclude che un cardinale latino o un cardinale africano, non dottori della Chiesa, ma pastori, possano raccogliere l'eredità di Giovanni Paolo II? Arns non lo esclude. Ha partecipato all'elezione di due Papi, si è ispirato ed ha ispirato con la sua esperienza fra la gente il Concilio Vaticano II, ed è convinto che possa sempre succedere l'imprevedibile.

Ma una cosa resta per lui importante: un'unità culturale che scenda dalle regioni di provenienza e faciliti il dialogo tra chi si somiglia. Anche la lingua è importante e il portoghese del Brasile non rientra nei canoni ai quali il cardinale dà importanza. Diplomaticamente non aggiunge altro, ma è una considerazione che sembra escludere proprio Hummes.

Sarà un concistoro diverso dagli altri? Torna l'ironia: «Molto diverso. C'è stato un cambiamento importante. I padri sono ora ospitati nella casa Santa Marta, residenza confortevole così diversa dalle stanzette improvvisate nelle quali ci ritrovavamo nel '78 quando è stato eletto Giovanni Paolo II».

Una scelta che ha complicato la vita di Arns e annesso le speranze del Concilio Vaticano II oscurando quella Teologia della Liberazione della quale Arns è stato l'interprete autorevole.

La sua battaglia per la difesa dei diritti umani, non solo dalle minacce del regime militare che allora opprimeva il Brasile, ha portato il cardinale a battersi per il diritto alla dignità nelle periferie disumanizzate.

Vende il palazzo episcopale. Crea 2000 comunità di base nella Babele delle periferie degradate attorno alle grandi città. Il regime militare si inquieta: un principe della Chiesa dalla parte di chi non conta niente ed è ostile al pugno duro dei colonnelli, è un pericolo. Minacce di morte, pressioni sul Vaticano perché contenga le ini-

ziative di Arns. Una volta a Rio de Janeiro, il cardinale viene avvisato che sta per essere ucciso. La sua serenità diventa l'esempio che nutre i giovani sacerdoti e i giovani vescovi non solo brasiliani.

Lo stesso Hummes, con l'appoggio di Arns, si impegna nelle lotte sindacali diventando amico di Lula. La centralità di Roma riconduce all'ortodossia della tradizione.

A poco a poco Arns resta solo. Se ne limitano i poteri nell'Arcidiocesi. Verso la fine degli anni 80, a noi che andavamo a trovarlo, ricordava che il potere che gli era rimasto non andava oltre l'ultimo gradino della scalinata della Cattedrale.

Quale influenza avranno nel Conclave le voci dell'Opus Dei e di Comunione e Liberazione? «Quando le porte si chiudono, ogni voce si dissolve. I gruppi si allargano, una voce qui, una voce là. Nessuno può prevedere e nessuno deve temere. È sempre una sorpresa, almeno nel mio ricordo».

Quando era tra i padri che depositavano la scheda nell'urna, nella sua scheda c'era il nome del cardinale Wojtyla? «Il segreto resta un segreto».

ANTONELLO VENDITTI, CANTAUTORE

«Che non sia italiano: meglio evitare certe rinascite folliniane...»

«Non ho in mente un nome e un cognome, ma un'idea. In questi anni ho imparato ad amare un Papa straniero e oggi credo che l'immagine di una Chiesa molto romana sia un po' superata», dice Antonello Venditti, a Ravenna per un concerto. «Il fatto che possa essere eletto un papa italiano mi sa tanto di rinascita folliniana, non so se rendo l'idea. Invece, fuori dai confini, si può guardare ovunque. Sarebbe affascinante l'idea di un Papa americano o di un Papa indiano, che viene da un altro mondo e parla un'altra lingua. Un pontefice africano sarebbe perfetto (non fosse per le previsioni di Nostradamus) perché c'è il rischio che il mondo si dimentichi di quel continente. Vorrei sicuramente un Papa viaggiatore e Giovanni Paolo II durante il suo pontificato ci ha mostrato quanto sia importante esserci fisicamente in un luogo, tra la gente, tra i loro problemi e le loro speranze».



Venditti non vorrebbe vedere come successore di Pietro un uomo pigro, «non disposto a muoversi nel mondo. Un conservatore farebbe meno danni, addirittura, perché «la Chiesa credo che rischi davvero poco. Giovanni Paolo II ha dato talmente tanto che adesso possono anche permettersi un passo indietro sulle grandi questioni».